

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it


Supplemento di ETA BETA Magazine In questo numero



■ MUSICIAN TRUMPET ... BY PIXABAY @LUCAS FZ70 - CC0 PUBLIC DOMAIN

#nonrestarefuori

L'attenzione di chi è recluso è rivolta alla Riforma del diritto penale e l'esito del referendum pone qualche interrogativo sulla sua effettiva messa in moto. Tutto ora sembra ancora più incerto.

Ci sono invece molte certezze sul mantenimento e quanto leggerete prende in considerazione le attività proposte dall'amministrazione penitenziaria e le relative cifre.

All'interno della Casa Circondariale di Torino ci sono sei realtà imprenditoriali che applicano i contratti collettivi di riferimento e che accompagnano il percorso delle singole persone private della libertà anche nelle sedi esterne, realtà presenti in tutto il territorio nazionale, "La stagione delle speranze" parla di questo e di molto altro.

Segnaliamo l'iniziativa "Il-legali dentro", sostenuta dalla Garante dei diritti dei detenuti, Dott.ssa Monica Gallo, e l'intervista ad una persona privata della libertà, in merito alla propria esperienza e partecipazione al Giubileo dei detenuti.

Le consuete rubriche e Mario Pica vi accompagneranno come sempre.

Le emozioni e le difficoltà del riuscire ad assaporare qualche ora di libertà si trovano nell'articolo che somma diversi momenti e tempi di uscite "Temporary exit", alti e bassi di un quotidiano difficile ben reso anche nel riflettere sul terremoto.

Dicembre è sinonimo di Natale e queste pagine non lo dimenticano. Da una parte con le avventure di Mario, dall'altra con una proposta culinaria per il vostro menù delle feste di fine anno, fonte d'ispirazione anche per il quiz di questo numero.

Continuate a seguirci anche nel web vi racconteremo delle feste: immaginate e vissute. Scoprirete l'evolversi della redazione ampliata di Letter@21 e gli incontri con chi ha deciso di #nonrestarefuori, ma di #entraredentro.

Auguri a tutti. Arrivederci nel 2017!

(La Redazione)

Situazione carceraria

P 2-7

- La Riforma del diritto penale
- Il mantenimento
- La stagione delle speranze
- Giubileo dei detenuti
- "Il-legali dentro"
- Temporary exit

Lettere d'evasione

P 8

- Ecra libri e Bébert Edizioni

Narrazioni

P 9-14

- La cella trema in silenzio
- Il Natale che non ti aspetti
- Abdul

Cucina

P 15-16

- Mattonella natalizia
- Sicilia in bocca
- Filetti di manzo con salsa al curry
- Tortini al cuore di cioccolato bianco
- Sapori in libertà [ebook]

Giochi & Quiz

P 17

- In cucina al fresco

La posta del cuore

P 18

- Senza titolo
- Angelo d'oro
- Fotografia
- Una volta

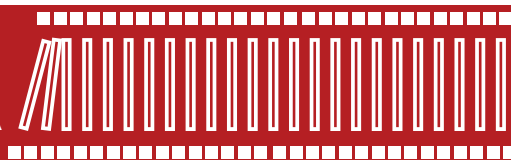
Film Tv

P 20

- Il buco

*Scrivi alla
Redazione
lettera21@etabeta.it*

SITUAZIONE CARCERARIA



La Riforma del diritto penale

Periodicamente il tema delle carceri, della giustizia e di tutto ciò che vi ruota intorno torna all'onore delle cronache. Se ne parla per qualche giorno, **nei talk show si levano alte le grida di chi vorrebbe più carceri e meno case popolari** contrapposte alle ragioni di chi invece cerca di far capire il contrario, e nella piazza virtuale si scontrano i più assurdi e disparati pareri. E dopo? Nella maggior parte dei casi dopo l'iniziale indignazione tutto torna a tacere. **I progetti reali di riforma sono invece quelli che non nascono dallo stomaco dell'opinione pubblica, ma dalla seria volontà di cambiamento di persone che hanno a cuore riformare un sistema obsoleto, scleroticamente burocratizzato e pro-**

duttore di tanta recidiva.

Ci riferiamo alle proposte che negli scorsi mesi sono state presentate agli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, alcune delle quali inserite nell'eterogeneo pacchetto della **Legge Delega n. 2067** (ne abbiamo ampiamente parlato nei numeri precedenti) di cui, nel momento in cui scriviamo ossia prima del referendum del 4 dicembre, si sono perse le tracce.

Nel mese di ottobre c'è stato un incontro tra l'Associazione Nazionale Magistrati e il Ministro della Giustizia per cercare di trovare una mediazione su alcune norme (vedi prescrizione, età di pensionamento dei magistrati ecc.), ma come dicevamo, tutto è arenato in attesa di conoscere le sorti del governo in carica.

Tra le iniziative legate al carcere, aspettando le novità dal "fronte italiano", a livello internazionale, sono sicuramente degne di nota l'aggiornamento dei

"Nelson Mandela Rules" che definiscono gli standard minimi che in tutto il mondo dovrebbero essere garantiti agli oltre 10 milioni di donne, uomini e bambini che scontano una condanna e l'**"European Custody & detention Summit"**, appena conclusosi, luogo di incontro di gestori dei luoghi di custodia, policy makers ed esperti per uno scambio di buone pratiche, prospettive ed innovazione (www.custodysummit.com).

P.S.: dopo l'esito referendario del 4 dicembre e la caduta del Governo, anche le discussioni su una Riforma della Giustizia e della L. Delega 2067 sono, probabilmente, destinate al dimenticatoio.

Daniele G.

Il mantenimento in carcere

Prima di iniziare a parlare di come funzioni il lavoro in carcere e in che cosa consista la quota di mantenimento che ogni mese i detenuti sono tenuti a pagare è indispensabile un esercizio di semantica. E sì perché la terminologia utilizzata dal Ministero della Giustizia è a dir poco desueta, infatti si parla di speso per l'operatore dell'ufficio spesa, di scopino per l'addetto alle pulizie e di mercede per la retribuzione. È un linguaggio che sminuisce e avvilisce il lavoro svolto dai detenuti, che non è diverso da quello che compiono i lavoratori di tutto il mondo e che quindi DEVE essere chiamato nel medesimo modo.

Dopo questo appello alla de-infantilizzazione entriamo nel merito del discorso illustrando in cosa consiste il lavoro carcerario, come è retribuito e quali sono le somme che vengono decurtate mensilmente.

Il codice penale (agli art. 22, 23 e 25) nel descrivere le possibili tipologie di pena, ossia ergastolo, reclusione e arresto, prevede il lavoro come obbligo e anche l'articolo 20 dell'Ordinamento Penitenziario parla di obbligatorietà del lavoro.

Ora a fronte di questa precisa previsione normativa che vorrebbe tutti i detenuti impegnati in un'attività lavorativa (addi-

rittura, l'art. 15 dell'O.P. arriva a dire che il lavoro è assicurato al condannato) intesa come pilastro portante del trattamento del condannato, vi sono dei dati numerici che dimostrano una realtà molto diversa. Infatti il numero dei detenuti che nel 2014 hanno lavorato, secondo i dati dell'Amministrazione Penitenziaria (*Fonte: Tavolo 8 degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale*), è stato pari a 14.450, ossia il 27,13 % del totale dei ristretti. **La gran parte di essi (l'85%) ha svolto attività per conto dell'Amministrazione Penitenziaria (i cosiddetti servizi d'istituto, o lavori domestici necessari alla gestione e alla manutenzione ordinaria) che non hanno in generale alcun tipo di funzione risocializzante e professionalizzante, come invece richiesto dalla legislazione.** Soffermandoci poi sulla retribuzione spettante al detenuto lavoratore l'art. 22 dell'Ordinamento Penitenziario prevede che venga commisurata a quella dei contratti collettivi in misura non inferiore ai due terzi, ma prevede altresì che la determinazione in concreto dei livelli retributivi sia effettuata da un'apposita Commissione secondo dei criteri, molto discrezionali, di equità (art. 15 O.P.). Attualmente le retribuzioni sono parametrizzate ai contratti collettivi del 1993 – nella misura dell'88,2% per cento per gli operai qualificati e dell'84,55 per quelli comuni – e non adeguate ai contratti collettivi succedutosi nel tempo a

causa dalla cronica mancanza di fondi del Ministero.

Nonostante ai detenuti lavoratori si applichino le garanzie costituzionali previste dall'art. 36 della Costituzione (come ha ribadito la Corte Costituzionale con la sentenza n.158 del 2001), che prevedono regole di proporzionalità e sufficienza nella determinazione della retribuzione, l'art. 24 dell'Ordinamento Penitenziario autorizza prelievi che possono incidere fino a due quinti del suo ammontare. Per prelievi a titolo di risarcimento del danno, spese di procedimento e spese di mantenimento e, in alcuni casi, eccedere tale limite per obbligazioni derivanti da alimenti, o a prelievo per risarcimento del danno arrecato alle cose mobili o immobili dell'amministrazione. A ciò si aggiunga che un quinto della retribuzione va a costituire il cosiddetto fondo vincolato (art. 57 Regolamento esecuzione penitenziaria), che viene consegnato al detenuto solo al momento della scarcerazione.

Per quanto riguarda il mantenimento, l'art. 188 del Codice Penale prevede che il condannato è obbligato a rimborsare all'erario dello Stato le spese del suo mantenimento e risponde di tale obbligazione con tutti i suoi beni mobili e immobili, presenti e futuri. La circolare 3662/6112 del Ministero della Giustizia, datata 07 agosto 2015 rivaluta la quota di mantenimento a carico del detenuto

fissando la cifra giornaliera di 3,62 euro (0,27 per colazione, 1,09 per pranzo, 1,37 per cena, 0,89 per corredo) per un

totale di 112,22 euro mensili.

Ma **alla fine quindi quanto guadagna un detenuto per un mese di lavoro in**

carcere? Riportiamo nella tabella sotto i dati rispetto a due buste paga di settembre 2016 **nel carcere di Torino:**

MANSIONE	GIORNI LAVORATI	ORE LAVORATE	TOTALE LORDO	QUOTA MANTENIMENTO	FONDO VINCOLATO	RETRIB. NETTA	RETRIB. ORARIA NETTA
ADDETTO PULIZIE (SCOPINO)	24	48	161,60	64,64	32,32	64,64	2,02
ADDETTO SPESA (SPESINO)	24	48	170,84	68,33	34,16	68,35	2,13

Dai dati emerge chiaramente come le attività lavorative domestiche svolte in carcere per conto dell'Amministrazione Penitenziaria (l'85% del lavoro) oltre a non avere nulla di professionalizzante sono caratterizzate da retribuzioni ai limiti dello sfruttamento.

In questi termini, e considerando l'obbligatorietà prevista dal Codice Penale, il lavoro penitenziario è connotato da una finalità punitiva che si aggiunge a quella della privazione della libertà personale.

L'Ordinamento Penitenziario include il lavoro tra gli elementi del trattamento penitenziario e anche l'ONU nelle Mandela Rules del 2015 indica il trattamento non come strumento di correzione di un condannato considerato "malato", ma come un insieme di attività che devono essere proposte ai condannati per facilitarne il reinserimento a fine pena.

L'attuale situazione risponde a questi requisiti? Le attività lavorative offerte ai detenuti hanno la capacità di instillare una cultura della legalità con al centro il lavoro? Retribuire con 2 euro l'ora una persona che non ha mai lavorato nella vita, o che lo ha fatto ben poco, è un incentivo

ed una giustificazione a non provare neppure, una volta fuori, a cercarsi un'attività onesta e usando un termine caro a Marco Pannella è un comportamento "criminogeno".

È ora che venga abbandonata la concezione retributiva del lavoro penitenziario, che lo considera come elemento afflittivo e di mera deterrenza, ed anche la concezione positivista-trattamentale, che lo vede invece come un elemento di correzione e di moralizzazione della personalità del condannato. Lo si può fare offrendo ai detenuti occasioni formative e di lavoro che servano, non solo e non tanto a intrattenere o stancare per rendere gli stessi più gestibili, ma abbiano lo scopo più alto di rendere la routine della vita intramuraria incentrata sullo svolgimento di un'attività lavorativa utile e produttiva. Tra le misure auspicabili si suggerisce di prevedere che la retribuzione dei lavoratori detenuti sia determinata in misura percentuale rispetto a quella stabilita dai contratti collettivi eliminando il criterio dell'equità che mal si concilia con la funzione di mero corrispettivo per la qualità e quantità dell'attività prestata. La nor-

mativa che disciplina il lavoro penitenziario deroga in maniera significativa rispetto alla comuni regole sul pignoramento degli stipendi, che al fine di consentire al lavoratore di percepire comunque una retribuzione adeguata a garantirgli una vita dignitosa, consentono di norma il pignoramento solo fino a un quinto per i debiti nei confronti dello stato o dei privati ed a un terzo per gli alimenti.

I medesimi principi andrebbero applicati anche ai prelievi sulla retribuzione dei detenuti per assicurare un uguale trattamento e garantire un salario dignitoso, che come abbiamo dimostrato, è già significativamente ridotto in partenza.

P.S. In un'intervista sull'Avvenire del novembre 2016 il Ministro della Giustizia Andrea Orlando ha dichiarato: *"Ho dato disposizioni affinché quella terminologia (riferendosi a scopino, spesino ecc.) sia superata in favore di espressioni corrette usate anche fuori"*. Vedremo!

Daniele G.

Visti da dentro

Sin qui un'analisi e alcuni, speriamo, spunti di riflessione sui temi attuali di carattere generale, che coinvolgono l'intera popolazione carceraria a prescindere dal luogo in cui si sta scontando la pena.

Ma la situazione carceraria delle migliaia di persone detenute in Italia, assume invece sfumature diverse proprio in base al luogo in cui la detenzione è vissuta. E raccontare "situazioni particolari" può diventare lo strumento per conoscere modelli e testimonianze in grado di apportare un contributo universale a una nuova cultura del carcere.

La stagione delle speranze

C'è una brezza boreale, "una ventata d'aria fresca" che spira forte e che sta cambiando il presente e il futuro del mondo penitenziario. Tendenze climatiche che segnano, in maniera definitiva, auguriamoci, il prima e il dopo. Iniziative originali che mutano gli animi, almeno nell'immaginario collettivo, e che danno il giusto peso alle "cose". Oggi potremmo ben dire che sono cifre storiche: la realtà del carcere, tradotta come "riqualificazione del territorio umano", diventa sempre più protagonista della quotidianità sociale. L'Italia penitenziaria "Post-Torreggiani" ha iniziato a impiegare le risorse di chi, fino a ieri, ha vissuto la detenzione passivamente.

Sono tante le attività che periodicamente vengono proposte come valide soluzioni per sfoltire la popolazione detentiva: dai vari laboratori di riciclo, alle imprese che producono prodotti biologici a km 0, passando per opere che finiscono per diventare dei prestigiosi premi (come il "Vaso inferno", realizzato dai detenuti di Rebibbia con una catena di bicicletta e premio per i vincitori del traguardo volante del Giro d'Italia 2013).

Così nel bel mezzo dell'autunno torinese, sono state presentate al grande pubblico le nuove realtà di **Freedhome**: il concept store dei prodotti realizzati all'interno degli istituti penitenziari italiani, e del ristorante in carcere **Liberamensa** (ubicato a pochi passi dalle sezioni detentive della Casa Circondariale Lorusso & Cotugno),

curato da alcuni detenuti qualificati ed aperto al pubblico. La riconferma dell'**intesa tra Città di Torino, AMIAT e Amministrazione Penitenziaria** poi, per quanto riguarda la cura e la pulizia delle strade del capoluogo piemontese, si potrebbe definire l'ennesima dimostrazione di come il buon senso possa battere il cinismo.

Da qualunque angolazione le si vogliano vedere, non si può non riconoscere che, queste iniziative, hanno il comune denominatore di sostenere una diversa cultura del carcere, un orientamento innovativo in un'ottica non solo punitiva, ma di riscatto personale e sociale. Progetti d'impresa e di utilità pubblica portati avanti a prescindere dal colore politico e che, indirettamente, aiutano anche ad allontanare paure e pregiudizi sulle persone reclusi.

Lo studio, la formazione professionale e il lavoro, costituiscono una grande opportunità per i detenuti. Una maniera

originale per sperimentare relazioni sane, imparare nuove attività e "restituire il mal tolto".

La progettazione di un metodo costruttivo, per aiutare le persone a dare il meglio di sé e a tirar fuori il proprio potenziale inespresso, rende consapevoli che **il più grande spreco del mondo è la differenza tra ciò che siamo e ciò che invece potremmo essere.**

Un principio che non deve farci cadere nell'errore di pensare che, tutti i progetti in carcere siano motivati da una logica puramente assistenziale.

Gli istituti penitenziari, molto spesso, sono dei "portatori sani di creatività", luoghi in cui la fantasia, quella che contraddistingue ogni persona e che rende liberi di sognare, può generare stimoli nuovi per non rischiare di essere dipinti come *"Dei Don Chisciotte che lottano senza speranza contro i mulini a vento della normalità"*.

La sfida è nobile, lungimirante e conveniente.

Ma il question time dell'assemblea carceraria propone un'interrogazione di carattere meramente riflessivo:

Le persone detenute che sono assunte nei vari progetti, una volta scontata la pena cosa fanno...? Continuano anche da liberi l'attività lavorativa?

Che dire! Speriamo solo che questi "progetti dalla futura memoria" possano diventare un punto di forza, anche dopo aver terminato l'espiazione della pena.

Sapete com'è... Ritrovarsi alla fine, come al punto di partenza, proprio come "un gioco dell'oca che non termina mai" non è il modo migliore per recitare, la morale del campione che cade e si rialza...

Gioacchino M.



Giubileo dei Detenuti

Dicevano gli antichi: "porta itineris dicitur longissima esse", la porta è la parte più lunga del viaggio e per noi detenuti, per i quali non c'è nulla di così difficile come oltrepassare una porta, non poteva esserci massima più adatta.

E proprio le porte, da attraversare, sono state al centro delle **celebrazioni del Giubileo dei Carcerati svoltosi a San Pietro il 6 novembre 2016**.

Nell'Anno Santo della Misericordia Papa Bergoglio, come fin dall'inizio del suo pontificato, molto attento alle sofferenze dei reclusi, offre a tutti i credenti la possibilità di ottenere il perdono. Scrive infatti nella Bolla di Indizione del Giubileo della Misericordia: *"Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la pre-*

ghiera al Padre. Possa questo significare per loro il passaggio dalla Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà".

Ma oltre al perdono divino Papa Bergoglio ha chiamato le donne e gli uomini "liberi" a fare qualcosa di più arduo dell'invito biblico a visitare i carcerati, ha chiesto di lasciarsi visitare dai carcerati, dalle loro pene, dalle loro colpe, dalle loro paure, dai loro rimorsi e dai loro rimpianti, dai loro diritti di esseri umani spesso calpestati trasformando le porte delle celle in porte di perdono, redenzione e accoglienza.

Sabato 5 novembre oltre mille detenuti (di cui 8 dalle carceri piemontesi, come ha ricordato il Garante Regionale dei detenuti, Bruno Mellano) hanno

visitato le chiese giubilari nel centro di Roma dove hanno potuto partecipare all'adorazione eucaristica e confessarsi. Successivamente si è svolto il pellegrinaggio verso la Porta Santa in San Pietro e domenica mattina, dopo le testimonianze di alcuni detenuti inframmezzate dai canti del coro della Casa Circondariale di Bologna "Dozza", si è svolta la celebrazione eucaristica presieduta da Papa Francesco alla presenza, tra i concelebbranti, dei cappellani di alcuni penitenziari. Le ostie che sono state consacrate sono realizzate dal Laboratorio del carcere di Opera e i detenuti accompagnati dai loro familiari hanno poi assistito alla preghiera dell'Angelus in Piazza San Pietro.

Daniele G.

Ma come è stata vissuta questa esperienza dai detenuti che vi hanno partecipato?

Ne parliamo con uno degli 8 detenuti piemontesi presenti a Roma sabato e domenica 5 e 6 novembre 2016.

Qual è la tua esperienza carceraria?

Sono in carcere da otto anni e più. Con carcerazioni pregresse altrettanto lunghe e sofferte.

Come ti ha aiutato la fede in questi anni di detenzione?

La fede aiuta in modo costante, è come una scala, mano a mano che sali ti parla. Gli Indiani d'America per trovare la pace salivano al colle più vicino e da lì ammirando la luce irradiata dal sole cercavano di portarla dentro. Il cristiano chiude gli occhi, immagina il Cristo avvolto nella sua splendida luce e cerca di portarsela dentro e poi trasmetterla.

Cosa ha voluto dire per te partecipare a questo evento?

Sino ad oggi a fronte di questi eventi (Giubileo, Anno Santo ecc.) che avven-

gono in Vaticano sono sempre rimasto ai margini; ora che ho partecipato posso dire che il contatto diretto mi ha trasmesso parte del lato positivo che cerco.

Che emozioni hai provato nell'assistere alla messa celebrata dal Papa?

"Perché non io" le parole di Papa Francesco scuotono l'animo. Io che personalmente ho sempre pensato perché non a un altro, mi sono reso conto di quanto egoistico sia questo pensiero. Penso che anche questo sia un cammino che porta a percorrere la via giusta.

Cosa ti ha colpito dell'atmosfera del Giubileo dei detenuti?

Che si andava tutti nella stessa direzione, ognuno con il suo carico.

Pensi che il messaggio di Papa Francesco riesca a far breccia nei cuori delle persone comuni e dei politici?

Ciò che fa e dice il Papa è un atto dovuto. Fare breccia nei cuori è ciò a cui la Sua preghiera mira, ma il politico ha altre mire e altri fini.

Che progetti hai per il futuro?

Negli anni, con la pratica costante di

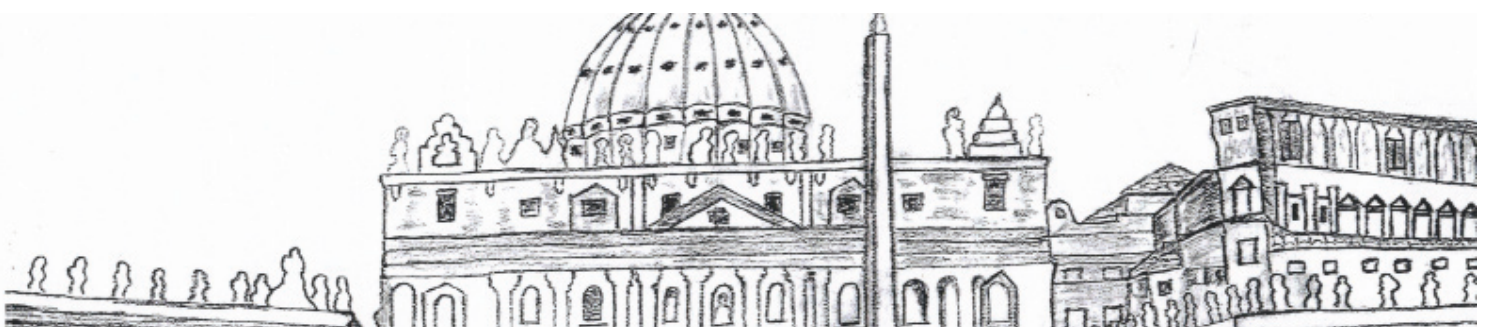
yoga e studio ho riassetato corpo e mente. Oggi, cosciente, guardo con fiducia al futuro.

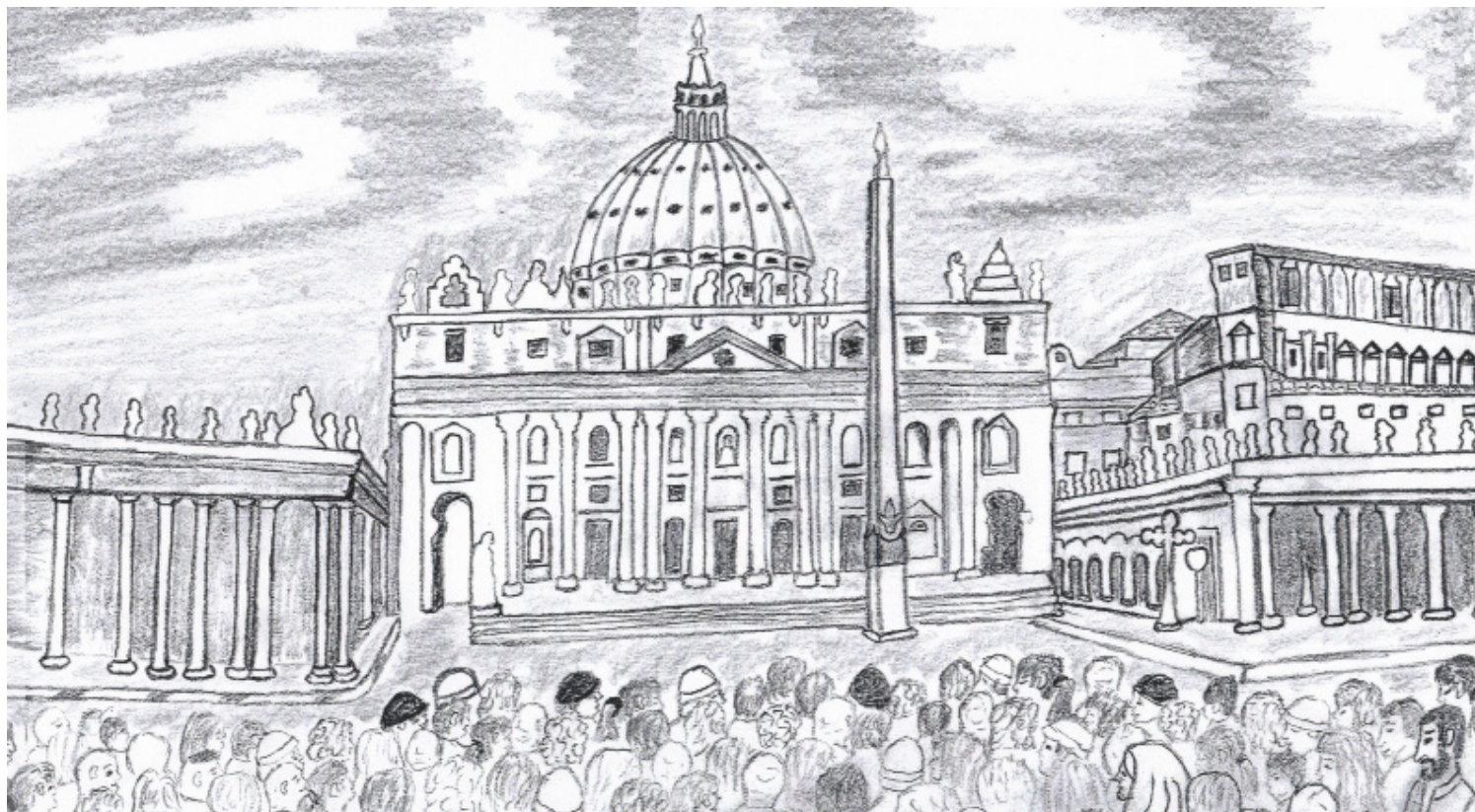
E così mentre le immagini di Papa Francesco che spalanca la Porta Santa di San Pietro fanno il giro del mondo ci viene ricordato che nessuno è irrecuperabile e senza speranza. Che i detenuti devono pagare il loro debito con la giustizia e come scrive Papa Francesco nella Bolla: *"Chi sbaglia dovrà scontare la pena, questo non è il fine bensì l'inizio della conversione"*.

Nel Vangelo viene riportato che solo Giuda commise il peccato più grande: disperò della Misericordia divina e finì suicida. Francesco apre invece i cuori alla speranza, offre una possibilità, stende una mano, quella di Cristo, all'umanità sofferente: *"Tutti sbagliamo, aveva scritto Francesco nella Bolla, ma Dio va oltre"*.

L'augurio è che tutti i diversamente liberi riescano ad attraversare la loro porta, santa o meno, e riprendere il loro cammino.

Intervista a cura di Daniele G.





"IL GIUBILEO DEL DETENUTO" DI ROBERT L.

Il - Legali dentro

Nel romanzo di Gabriel García Márquez "L'amore ai tempi del colera" il malinconico protagonista, Florentino Ariza, per un periodo della sua vita si occupa di scrivere lettere d'amore su commissione, lettere che hanno molto successo e aiuteranno molti a dichiarare i propri sentimenti.

Sono ormai tanti anni che in carcere svolgo, più o meno informalmente, la mansione, prevista dall'Ordinamento Penitenziario, di scrivano e tra le tante richieste di chiarimenti legali, di istanze, di ricorsi e reclami non sono mancate neppure le richieste di scrivere lettere alle persone care fuori. I tassi di scolarizzazione all'interno dei penitenziari sono quelli che sono, e in più quasi il 40% dei detenuti è straniero, quindi si possono ben immaginare le enormi difficoltà che si incontrano quotidianamente nel rapportarsi con l'universo giudiziario e con la sclerotica burocrazia carceraria.

Quando fui arrestato per la prima volta non appena raccontai di essere semplicemente iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza venni già promosso ad avvocato. Mi resi conto immediatamente di quanti diritti non vengono fatti valere, per la semplice considerazione che chi è detenuto, non li conosce e non ne viene informato. Da allora questa "tutela" è diventata il mio quotidiano impegno, tanto più ora che ho conseguito la laurea in Giurisprudenza, cercando l'esatta rispo-

sta giuridica ai quesiti che mi vengono posti.

In collaborazione con la **Cooperativa Eta Beta** con il progetto Letter@21 di cui faccio parte teniamo aggiornato il sito **ZeroMandate** che si occupa di fornire una serie di primarie informazioni (compresa la necessaria modulistica scaricabile in pdf) per chi magari si approccia la prima volta al carcere (detenuto recluso o in misura alternativa, familiare, operatore sociale). Forti di questa esperienza con altri detenuti, abbiamo cercato di rendere operativo un servizio che fosse in grado di rispondere dal di "dentro" alle esigenze legali della popolazione detenuta nel carcere di Torino.

Grazie all'indispensabile supporto della **Garante Comunale dei Detenuti, Dott. ssa Monica Cristina Gallo**, siamo finalmente riusciti a dare visibilità ai nostri progetti, che già approvati dalla Direzione del carcere aspettano solo la definizione degli aspetti meramente organizzativi e logistici.

Ma in cosa consiste il servizio?

Scopo dell'iniziativa è fornire informazioni e aiuto pratico attraverso la compilazione della necessaria modulistica e la stesura di istanze rispetto a:

Informazioni di carattere generale sulla vita all'interno dell'istituto:

- richieste da inoltrare con la modulistica interna
- richiesta colloqui visivi e telefonici

- contatti con assistenti volontari per pratiche amministrative e fiscali
- contatti con il Garante delle persone private della libertà
- deleghe e procure
- reclami ai sensi dell'art. 35 bis O.P.

Informazioni di carattere legale su:

- liberazioni anticipate
- esecuzioni penali
- cumuli di pena
- richiesta di permessi ordinari e permessi premio
- richiesta di misure alternative
- continuazione reati
- espulsioni e estradizioni
- richiesta di patrocinio legale gratuito

Il progetto prevede che settimanalmente i detenuti che si sono resi disponibili si rechino, a turnazione, nei vari blocchi del carcere per incontrare i detenuti e offrire loro delucidazioni o aiutarli nella stesura delle varie richieste.

Il lavoro da fare sarà tanto ma la soddisfazione di vedere qualcuno che grazie a un'istanza redatta da noi riesce ad ottenere una misura alternativa, un permesso o anche solo finalmente a vedere sbloccata l'autorizzazione per le telefonate che aspettava da mesi ripaga di tutto l'impegno e il tempo che dedicheremo a questa attività.

Daniele G.

Temporary Exit

Chiamale se vuoi, emozioni. O colpi di genio, di pazzia, di sregolatezza o di meraviglia... Sono le sensazioni che accomunano la vita intramuraria di chi vive con la prospettiva che tutto può succedere. L'epicentro della stagione delle foglie morte è stato "il fiore all'occhiello" di ciò che, molto spesso, caratterizza gli spazi detentivi: in tre numeri (tre date: 7, 17 e 24 novembre) si è verificato l'inverosimile. 7, 17 e 24 non sono i numeri da giocare per un terno sicuro al Lotto, ma le date nelle quali, **i partecipanti al progetto Letter@21 sono usciti, per qualche ora**, dal carcere. Un terno sulla ruota della libertà che ha permesso l'uscita, in tre separate occasioni e in tre modalità totalmente diverse, in omaggio al "principio della disuguaglianza in carcere!". Esperienza sintomatica e rappresentativa delle molteplici difficoltà esistenti, sia di carattere culturale che meramente burocratico/organizzativo che l'O. P. prevede per scontare diversamente la pena.

L'O. P., fin dal suo primo articolo, enuncia l'importanza di tutte le attività che consentano il reinserimento, ma al di là dell'auspicabile proposito, l'iter che abbiamo dovuto seguire dimostra quanta strada ci sia ancora da fare.

L'occasione è stata la partecipazione dei detenuti della sezione Polo Universitario, come giuria al concorso di cortometraggi "Lavori in corto" e all'incontro di rugby tra le squadre del carcere di Torino e quella del carcere di Bologna. Eventi che hanno visto la presenza in veste diversa, come studenti o come giocatori, di tutti noi (mai contemporaneamente però!), collettivamente nel primo caso, singolarmente (una persona) nel secondo. Una cronaca della nostra partecipazione che vuole essere una testimonianza delle difficoltà che si possono incontrare nell'ottenere benefici e premi durante la detenzione.

A ottobre l'Università di Torino in collaborazione con il Polo Universitario della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno", in occasione di "Lavori in corto", ha istituito un particolare premio E-visioni, ed ha voluto che ad assegnarlo fossero gli studenti reclusi. Le pellicole avevano come tema comune quello della libertà e dopo appassionate discussioni e votazioni sono state scelte quelle che più rispondevano alle sensibilità comuni. Gli ideatori avranno pensato: "Chi meglio di loro sa parlare di libertà?".

D'altronde come dargli torto: "Il valore delle cose più care si apprezza proprio quando le perdi!". Il progetto prevedeva

che la **premiazione avvenisse la sera del 7 novembre presso il Cinema Massimo** di Torino con la partecipazione di alcuni detenuti per la materiale consegna dei premi e per spiegare le ragioni di tale assegnazione.

L'iniziativa ha naturalmente riscosso un grande successo nell'emisfero penitenziario del Polo Universitario, soprattutto quando si è prefigurata la possibilità di presenziare alle serate di premiazione. Il problema, neanche tanto agevole, era soltanto come arrivarci! E non esclusivamente nel significato letterale del termine: fare uscire dal carcere dei detenuti che non hanno ancora maturato le condizioni giuridiche, almeno per i permessi premio, è missione ardua. Per nostra fortuna grazie alla Cooperativa Eta Beta, con il "Progetto Letter@21", è stato possibile permettere che si verificassero tutte le condizioni affinché la presenza dei reclusi potesse concretizzarsi in occasione della premiazione al Cinema Massimo. Verificata la possibilità giuridica (ossia che si sia scontata la quantità di pena prevista dall'Ordinamento per la concessione del beneficio), l'assenza di situazioni ostative (rapporti disciplinari ecc.) la richiesta è stata inviata al Magistrato di Sorveglianza. Così, dopo le autorizzazioni di rito, accompagnati dagli operatori della Cooperativa, D. e G., hanno potuto varcare la soglia del cancello per partecipare alla serata, con un Articolo 21 di dieci ore. A loro durante la serata si è unito A. (in regime di semilibertà) grazie ad una richiesta di permesso. Unica nota dolente, è stata l'esclusione di R.: il Magistrato di Sorveglianza titolare del suo fascicolo ha ritenuto opportuno non autorizzarlo, considerando l'evento non di carattere formativo o professionale.

Senza entrare nel merito della questione, **si intuisce come ogni giudice interpreti diversamente le norme dell'Ordinamento e questo singolo caso è la plastica rappresentazione delle innumerevoli incongruenze, disparità e disuguaglianze che esistono nella concessione dei benefici penitenziari.**

Per R. dall'illusione alla delusione, il passo è stato più breve del solito! Per qualcun altro invece, D., è stato come realizzare un sogno: il cinema Massimo, tempio di cinefili appassionati di film in bianco e nero, lo ha trasformato da spettatore in attore, con l'esposizione in pubblico delle motivazioni della premiazione e la consegna materiale, per mezzo del "valletto" A., del primo premio di E-visioni. Forti emozioni a parte, la serata è proseguita seguendo le vie del ritorno, in quel di via Maria Adelaide Aglietta.

Ma "Lavori in corto" ed il Premi speciale E-visioni prevedevano anche **una tappa al Campus Luigi Einaudi** con presentazione dei corti selezionati e anche lì "chiacchierata" con i detenuti per raccontare le ragioni della scelta. Quale occasione migliore di reinserimento e di abbattimento di quell'immaginario muro di pregiudizi che separa il dentro e il fuori! **Anche in questo caso le opinioni della Sorveglianza sono state divergenti** e così alla fine l'unico del gruppo che vi ha partecipato è stato G., in misura di articolo 21 O.P. (senza accompagnatori), autorizzato a partecipare al "Progetto Cittadinanze".

L'evento del 17 novembre non è stato altro che un remake di quello del 7: videoproiezioni dei primi tre cortometraggi selezionati dagli studenti del Polo Universitario e **tante altre belle parole di circostanza che speriamo non rimangano tali!**

L'appuntamento finale di questa saga ha avuto come giornata "Ni" un evento sportivo **giovedì 24 novembre**, che ha coinvolto il solo R. (della Redazione di Letter@21). Data nella quale **per la prima volta nella storia del rugby intramurario, una squadra sportiva di un carcere, "La Drola" (Casa Circondariale di Torino), è andata in trasferta.** Precisamente nel penitenziario della Dozza di Bologna. L'iniziativa ha fatto balzare dalla sedia anche "il reparto infortunati", c'è stato pure chi ha esultato ancor prima del verdetto degli ottanta minuti. In realtà, da esultare, ci sarebbe ben poco... compreso il risultato finale (18 - 12 per i padroni di casa). Infatti a "memoria di carcerato" non si ricorda un così massiccio trasferimento per un evento sportivo. Anche in questo caso non sono mancate le difficoltà, in quanto **più che un'uscita "premiata" dal carcere si è trattato di una vera e propria traduzione** (termine tecnico penitenziario che indica gli spostamenti tra i vari istituti di pena) con i normali, scomodissimi, mezzi in dotazione alla Polizia Penitenziaria.

Che dire! Non possiamo astenerci dal cogliere l'occasione per ricordare che: "Lo spettacolo funziona se funziona bene anche il lavoro dietro le quinte" altrimenti il rischio di "fare flop" rimane altissimo. Così come questi racconti vissuti in prima persona, vogliono essere esemplificativi dei tantissimi scogli da superare prima di poter varcare il cancello che ci separa dal mondo, e la confutazione di tante facili teorie buone solo per i talk show.

LETTURE D'EVASIONE



Il lascito di Domenico Minetti

Tratto da una storia vera, il romanzo "Il lascito di Domenico Minetti" scritto da Dietmar Gnedt e pubblicato dalla casa editrice ECRA, racconta di una curiosa vicenda che, in considerazione del quadro storico di riferimento: ambientata tra il Trentino e l'Austria nel periodo della Prima Guerra Mondiale, può essere usata come esempio per le generazioni presenti e future.

La storia narra di una tenace Rosa Louise Minetti, nipote di Domenico (morto in un campo di prigionia di Wieselburg,

prima che lei nascesse). Dopo aver ricevuto l'ordine di sfratto, grazie all'aiuto del "buttafuori notificatore" s'imbatte in una ricerca appassionante e coraggiosa che oltre a regalarli nuove prospettive, le farà riavere un prezioso lascito del nonno paterno. Un racconto ricco di speranza e di colpi di scena che parla di tradimenti, amicizia e amore, senza mai distogliere l'attenzione dai disagi e dai postumi di una tragedia che ha segnato la storia dell'umanità.

Il lascito di Domenico Minetti, D. Gnedt
Ecra libri, 2015; Pgg. 200

Gioacchino M.



Femmine un giorno

"Nasce dal desiderio di narrare una vicenda che nessuno racconta" questo è l'appassionato incipit della prefazione di "Femmine un giorno" di Elena Commessatti, Bébert Edizioni.

In una Udine non solo sfondo, ma essa stessa protagonista nuovi avvenimenti riportano alla luce vecchie vicende dai più dimenticate, o mai realmente ascoltate. La protagonista, Agata Est, le cui nonne sono eclettiche investigatrici private, al di là dell'invaso corpo (un mix tra Jessica Rabbit e Julian Moore) ha una grande determinazione, e torna in città si trova coinvolta nelle indagini sulla morte dell'ex compagna di liceo Gloria Penni.

Per la città sono sparsi tanti sassolini di Pollicino e il desiderio di conoscere la

verità porta Agata a incrociare il suo destino con quello che le cronache hanno definito il "Mostro di Udine". Un serial Killer, mai catturato, rispetto al quale non c'è neppure certezza rispetto al numero di vittime presunte (16).

Tutte donne ai margini, prostitute, drogate, inaffidabili, ubriacone che chiedono un passaggio in auto in una notte di pioggia, che vengono sgozzate, per poi subire un profondo e chirurgico taglio dallo stomaco al pube, evitando l'ombelico (imitazione del taglio cesareo anni '50).

Agata seguirà tutti i sassolini cercando giustizia per delle anime di cui nessuno aveva interesse.

Femmine un giorno, E. Commessatti
Bébert Edizioni, 2013; Pgg. 250

Daniele G.



La malora

Il racconto si svolge prevalentemente in una fatiscante taverna di una cittadina portuale, circondata da foreste e colline, dove, si incontrano avventurieri.

Nonostante ogni viaggiatore per comodità potrebbe indirizzarsi verso locande più confortevoli, vi era qualcosa che attirava i nuovi arrivati, verso quella che pareva la più trasandata. All'interno dell'osteria, si respira un'aria diffidente e per niente confidenziale; ma con il passare del tempo i rapporti tra i commensali si ammorbidiscono attraverso il racconto delle storie commentate e condivise da ognuno.

Durante l'intercalare dei racconti, i vari ruoli svaniscono, mentre emergono le

persone con il loro passato e la presenza della malora. I racconti diventano così intensi che ad un certo punto, cominciano a prendere forma, mutando addirittura l'ambiente circostante, facendolo così diventare un luogo misterioso ed irreale. Così come il divenire alla conclusione della/delle storia/storie sembra sentenziare come alla sciagura non vi sono rimedi. Consapevolezza che fa sorgere negli interpreti un senso d'inadeguatezza, che sfocia in una rivoluzione impossibile da realizzare, ma comunque necessaria.

La malora, John D. Raudo
Bébert Edizioni, 2016; Pgg. 167

Robert L.



NARRAZIONI

La cella trema in silenzio

In 2500 anni, l'Italia è stata interessata da più di 30.000 terremoti di media e forte intensità sismica. Per la sua particolare posizione geografica, situata nella zona di convergenza tra la zolla africana e quella euroasiatica, l'Italia è uno dei paesi a maggiore rischio sismico del Mediterraneo per la frequenza delle forti spinte compressive causate dall'accavallamento dei due blocchi di zolle. La sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale della penisola, lungo la dorsale appenninica, luogo dove il **terremoto di mercoledì 24 agosto 2016** e le successive scosse del mese di ottobre hanno distrutto tutto o in parte le aree geografiche colpite.

Terremoto !!!

Questa parola che nessuno vorrebbe mai sentire o meglio vivere con la paura e l'ansia che accompagna chi lo vive sulla propria pelle, mentre la terra trema e si ribella sotto i piedi. Anche chi non vive tale esperienza direttamente, come chi la vive, sentendo la vita legata ad un filo, una volta scampato il pericolo, immediatamente si incolla davanti agli schermi televisivi o legge notizie dai quotidiani per informarsi di quanto accaduto. Grande spazio, giustamente, è dedicato dai mass media al racconto dei dettagli dei crolli, del numero di vittime, feriti, alle dichiarazioni dei politici e alle testimonianze degli attimi di terrore vissuti dagli intervistati che hanno scampato il pericolo e che in un istante hanno perso tutti i loro beni.

Divulgare, testimoniare, raccontare è quello che fanno gli inviati speciali per far sì che si possa sensibilizzare l'intera collettività ad aiutare con un contributo (somme di denaro, indumenti alimenti ecc...), le famiglie colpite dal terremoto. Case, ospedali, scuole, alberghi e chiese sono oggetto di attenzione dei giornalisti che giungono sui luoghi del disastro per fornire notizie sul dramma ancora in atto. Comunicare e diffondere notizie in tempo reale è un lavoro di massimo rispetto, sono decisamente d'accordo che ciò avvenga, ma è anche giusto che non venga esclusa una parte di cittadini che come ogni essere umano coinvolto in questo dramma vive forti momenti di terrore e paure.

Mi riferisco alla popolazione detenuta!

Nessuno di noi accendendo la TV o leggendo i quotidiani ha trovato notizie di ciò che hanno vissuto i detenuti o di quello che è successo nella carceri coinvolte nel terremoto del centro Italia nel periodo che oscilla tra agosto e ottobre.

Eppure la terra ha tremato anche lì! Nessuno, si preoccupa di far sapere alla società che quei terribili e interminabili minuti hanno stravolto la mente di persone che sono costrette a vivere dentro quelle mura, che delimitano uno spazio ignoto e dimenticato anche in questi casi.

Questo va solo a confermare l'assoluta extraterritorialità del luogo in cui viviamo!

Nel Carcere di Camerino il 27 ottobre 2016, le scosse di terremoto hanno creato gravi lesioni e crolli, lo fa sapere il sindacato di polizia penitenziaria (Sappe). È stata una tragedia sfiorata, ma annunciata, e di cui si era a conoscenza, considerato che da anni viene denunciata la grave precarietà del carcere in questione. Perché nessuno ne parla?

Come è giusto far conoscere le promesse dello Stato per un'immediata ricostruzione, quasi sempre disattese in passato, sarebbe altrettanto giusto destare una maggiore attenzione al condannato che ancora una volta, è abbandonato dallo Stato che, se legittimamente, può togliergli la libertà, deve poi garantire una detenzione dignitosa e sicura come previsto dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo (CEDU).

Anche in carcere, **quando arrivano le prime scosse di terremoto i muri iniziano a tremare e gli oggetti volano giù dagli armadi, dai tavoli e dagli scaffali. Come ogni essere umano l'istinto naturale ti induce a scappare, raggiungere un luogo aperto e mettersi in salvo, come hanno fatto le migliaia di persone coinvolte nel dramma.**

Ma noi detenuti non abbiamo questa possibilità.

Rinchiusi dietro le sbarre, si può solo sperare che la cella non ti crolli addosso. Infatti, in carcere in questi casi di calamità naturale si dice: "ci si sente come dei topi in trappola".

Quello che vive un detenuto è stato descritto dal compianto giornalista e presentatore televisivo Enzo Tortora: "Ecco il

tavolino trema. Il termosifone sembra una sonagliera. Ma c'è qualcosa di ancora più orribile: la porta della cella, chiusa, sbatte come se qualcuno vi si aggrappasse scuotendola. Il letto, alle mie spalle sbatte al muro. Capisco subito: è il terremoto. Al piano gridano: aprite! aprite! Una guardia dice che non ha disposizioni dal brigadiere. Capito? Ora sono certo di aver vissuto il massimo dell'angoscia: in carcere innocente, durante un terremoto", in una lettera alla sua compagna Francesca Scopellitti [Enzo Tortora, Lettere a Francesca – Pacini Editore, 2016].

Le paure e l'indignazione del compianto giornalista sono le stesse che hanno provato tutti i detenuti del centro Italia il 23 agosto scorso, rimasti nelle loro celle a guardare terrorizzati le mura e i cancelli tremare e sperando di non rimanere sepolti nella loro cella.

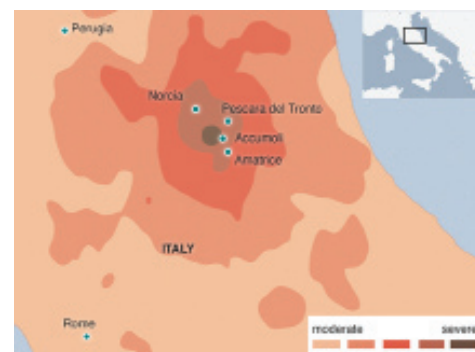
Perché nessuno si è preoccupato di questo mondo astratto e parallelo al reale?

Dentro quelle mura non ci sono solo pagine di sentenze o numeri di matricola, ma ci sono persone, che pur avendo sbagliato, vivono le stesse paure e angosce di chi vive al di là del muro.

Persone che hanno un senso di umanità e sensibilità, infatti in molti penitenziari, commossi dalle sofferenze degli abitanti colpiti dal sisma, hanno versato piccole somme sul conto corrente della Croce Rossa.

Un atto come gran parte di altri, che avvengono quotidianamente, rimasto privo di riscontro mediatico.

Alfonso I.



L'EPICENTRO DEL TERREMOTO DEL 24.8.2016 IN CENTRO ITALIA
FONTE: USSG

Le avventure di Mario

Continuano gli appuntamenti con le “due vite parallele” di Mario Pica. Due nuovi episodi, **ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri.**

Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detto, scritto, ma mai realizzato ...

Riassunto

Come spesso accade nelle tradizioni popolari, anche per il povero e sventurato Mario Pica, è arrivato il momento di dedicarsi allo shopping natalizio.

I tempi della carcerazione, oramai, sono ricordi lontani.

Dopo le difficoltà iniziali legate all'adattamento alla vita “normale”, ha ritrovato il piglio giusto per immergersi in una nuova dimensione.

L'incontro casuale con Carola, la barista conosciuta mentre andava a ritirare una raccomandata, gli ha aperto nuove prospettive.

Le paure e le perplessità sull'amore diventano ricordi passati.

Un giro per le vie del centro e il via vai per i negozi insieme alla bella Carola a fare acquisti insieme, lo porterà a fare un'analisi introspettiva sul Natale...

Il Natale che non ti aspetti...

Personaggi:

Mario Pica.

Carola, barista (una donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud, media statura e con capelli scuri).

Artista di strada vestito da Babbo Natale (ragazzo di alta statura sui 30 anni).

Commesso (ragazzo sui 25 anni, corpulento con occhiali e capelli biondi).

Genere:

Commedia.

Sceneggiatura:

1^ Scena interna all'abitazione - ore 15:00: Mario si prepara per l'appuntamento con Carola.

2^ Scena esterna - alla fermata della Metro di via Nizza; ore 15:10: scende alle pensiline della metropolitana per raggiungere Porta Nuova.

3^ Scena esterna - Porta Nuova, ore 15:20: appena uscito dalla metropolitana, inizia ad assaporare l'atmosfera del Natale vedendo i negozi adornati dai classici colori natalizi.

4^ Scena esterna - bar di Via Alfieri ore 15:30: Mario incontra Carola e dopo una

breve conversazione iniziano il giro in centro per fare un po' di shopping.

5^ Scena esterna - via Lagrange ore 16:15: mentre passeggiano, assistono all'esibizione di un'artista di strada vestito da Babbo Natale.

6^ Scena interna - grande magazzino di via Lagrange ore 16:25: attratti da questo enorme store decidono di entrarci per fare degli acquisti.

SCENA 1

ore 15:00 terminata la giornata lavorativa, Mario, torna a casa.

La casa non è più in disordine come prima, il nuovo arredo l'ha resa più accogliente ed ospitale. Dopo aver indossato il classico completo casual composto da giubbotto, sciarpa e berretto in lana, esce di casa con passo spedito per raggiungere la fermata della metropolitana di via Nizza.

SCENA 2

ore 15:10 raggiunta la metropolitana Mario sale sulla vettura che lo porterà a Porta Nuova.

Già nei sotterranei della metropolitana l'atmosfera natalizia comincia a farsi sentire. Striscioni di auguri e buon natale tappezzano i muri che portano ai binari della metro.

SCENA 3

ore 15:20 salito dalle scale mobili dalla ferrovia sotterranea si ritrova catapultato nel centro nevralgico della città

Il clima natalizio si avverte sempre di più: scritte e luci colorate inneggiano al Natale, i negozi sono adornati dai classici colori natalizi, bancarelle sparse qua e là che vendono di tutto, ma soprattutto tantissima gente che gira per la strada con sacchetti gonfi di regali.

MARIO

Tra se pensa: “Quanto è bello il clima natalizio... Si respira proprio tutta un'altra aria!”.

Ma non c'è abbastanza tempo per contemplare e curiosare tra le vetrine dei negozi, l'ora dell'appuntamento con Carola

si avvicina. Si dirige verso il bar di via Alfieri, dove lavora Carola.

SCENA 4

ore 15:30 Carola è davanti l'ingresso del bar che attende l'arrivo di Mario. In lontananza lo intravede e sorridendo, gli si avvia incontro.

Un abbraccio intenso, seguito da qualche sussurro, da inizio a un'intensa chiacchierata e alla passeggiata in città per l'acquisto dei regali natalizi.

MARIO

“Come è andata oggi?”.

CAROLA

“Bene dai! È stata una giornata molto intensa, in questo periodo si lavora più del solito... D'altronde è quasi Natale!”.

MARIO

“Anche noi siamo molto impegnati. Tra nuove promozioni e regali natalizi, a volte non c'è il tempo di distrarsi un attimo. Ecco perché stamattina ho tardato a rispondere al tuo messaggio. A proposito di Natale, mentre ti raggiungevo, passando per i negozi, ho visto qualcosa di carino... Ti andrebbe di fare un giro per fare un po' di shopping?”.

CAROLA

“Sì andiamo... magari riesco a trovare qualcosa che potrebbe piacerti ricevere in regalo!”.

MARIO

“Beh! Allora andiamo, non perdiamo altro tempo!”.

SCENA 5

ore 16:15 via Lagrange, tra artisti di strada e vari babbi natale interpretati dai personaggi più bizzarri, è possibile immergersi nell'atmosfera calda del Natale e di tutto quello che la caratterizza. I due, dopo aver notato un gruppo di persone intente ad osservare qualcosa, incuriosite, decidono di avvicinarsi per comprendere cosa stia accadendo.

MARIO

“Devo riconoscere che il Natale, nelle grandi città, ha tutta un'altra atmosfera”.

CAROLA

“Anch’io la prima volta che ho visto il clima natalizio a Torino rimasi entusiasta. Giù da noi è bello, ma qui è tutta un’altra storia!”.

MARIO

“Guarda quanta gente che c’è. Sembra di stare a “Times Square” chissà cosa accade lì (gesticolando con l’indice della mano destra)”.

CAROLA

“Avviciniamoci un po’, sento della musica”.

Giunti a poca distanza dalla calca di persone, scorgono la sagoma di un ragazzo vestito da Babbo Natale, che, con un violino, improvvisa delle canzoni natalizie.

MARIO

Dopo una manciata di secondi, esclama: “Però...! È veramente bravo eh!”.

CAROLA

“Non è la prima volta che mi capita di sentirlo. Questa canzone è la mia preferita. Mi ricorda tanto l’infanzia”.

MARIO

“Dai regaliamogli qualche monetina... Se la merita!”.

CAROLA

“Aspetta! (toccandosi le tasche del giubbotto) dovrei avere degli spicci!”.

ARTISTA DI STRADA

Osservando il gesto dei due ragazzi gli va incontro come a volergli omaggiare la canzone. Un saluto con il palmo delle mani e i due riprendono la strada verso il grande magazzino che c’è lì a pochi passi.

SCENA 6

ore 16:25 il grande magazzino “inghiot-

te” gran parte del via vai che attraversa via Lagrange. I due, dopo essere stati attratti dalle promozioni di alcuni articoli esposti in vetrina, decidono di entrare. Qualche metro più in là rispetto alla porta d’ingresso, ci sono le casse, sulla destra l’accesso ai vari punti vendita.

Il primo spazio che s’incontra è riservato agli accessori per l’arredo casa. I due, indirizzati verso il settore dell’abbigliamento, mentre lo attraversano si guardano in viso quasi a voler dire: “Un giorno ci toccherà fermarci anche qui”.

Giunti nell’area riservata al vestiario iniziano una conversazione:

MARIO

“Devo riconoscere che rispetto agli altri negozi, i prezzi, sono molto contenuti”.

CAROLA

“È un classico! A Natale, per invogliare la gente a comprare, le grandi catene cercano di fare delle offerte più convenienti...”.

MARIO

“Ma dimmi un po’ cosa ti piacerebbe ricevere in regalo?”.

CAROLA

“Se devo essere sincera, non sono particolarmente legata alla tradizione dei regali natalizi. Mi piace l’atmosfera, i colori, le strade illuminate, ma credo che il fascino del Natale sia qualcosa da destinare ai più piccoli”.

MARIO

Nel sentire le parole, rimane estasiato, quasi incredulo. Lui che pensava di poter conquistare le attenzioni di Carola con un regalo, adesso, si ritrova spiazzato dal suo garbato disinteresse per le cose materiali.

China il capo, nel tentativo di distrarsi. Attimi di imbarazzo si susseguono. Rimane in silenzio per qualche secondo...

sembra abbia perso la voce.

CAROLA

Avvertendo in Mario un certo imbarazzo continua la sua riflessione:

“Non prendertela...! Nella vita è così! A volte si scopre una consapevolezza diversa. Momenti in cui dici: ma a cosa serve spendere tanti soldi per questo, quello o quell’altro? Cominci a vedere il mondo e tutto quello che ci ruota attorno da un’altra prospettiva... In alcuni casi apprezzi di più un gesto semplice come: l’invito a cena oppure al cinema, che il valore materiale delle cose”.

MARIO

“Però! In fondo hai ragione pure tu. Se da un lato vedi la gente che compra di tutto e di più, dall’altro, forse è anche bene dare il giusto peso alle cose. Ti dirò: Non pensavo fossi così sensibile”.

CAROLA

Preoccupata per aver infranto il desiderio di Mario, prendendogli le mani e fissandolo negli occhi dice: “Ci sei rimasto un po’ male vero? Scusami, ma sono fatta così!”.

MARIO

Senza esitare, abbracciandola, replica “Ma no! Non devi scusarti... Anzi sono molto contento di aver scoperto una parte di te che fino ad oggi non conoscevo. Piuttosto, visto che hai parlato di gesti semplici e di inviti a cena, stasera, ti porterò in un nuovo ristorante. L’hanno aperto da qualche mese. Si dice in giro che si mangi molto bene”.

Carola

“Ecco... Questo invito è una di quelle improvvisate che mi rendono molto felice”.

Gioacchino M

L’avvicinamento al Natale, spesso, stimola la fantasia a “girare” cortometraggi ipotetici che lambiscono la realtà da vicino. Avvolti dalla calorosa atmosfera natalizia, anche in questa narrazione, non abbiamo perso l’occasione per lanciare qualche “stoccata anticonsumistica”.

Il concetto non è nuovo, ma stavolta, aggiunge qualche particolare in più. Ad esempio potremmo suggerire che il tentativo di conquista di un partner, a volte, può avvenire anche senza i soliti regali vistosi.

La cosa non piacerà alla stragrande maggioranza del mondo, ma vi possiamo assicurare che di tanto in tanto, funziona! Soprattutto se la cena la preparate voi!

E poi che dire... due persone che si amano e che sono orgogliose l’uno dell’altra, hanno sempre la precedenza su tutto.



Abdul

Personaggi:

Mario Pica: ormai dovreste sapere che tipo è ...

Ornella: (ex fidanzata): donna sui 45 anni dai vaporosi capelli rossi mossi, naturalmente elegante e intrigante, una sorta di Gilda.

Receptionist: cinese.

Abdul: bimbo siriano di 10 anni.

Genere: commedia all'italiana

Sceneggiatura

1^ Scena: giorno, interno Hotel

2^ Scena: giorno, interno Hotel (reception)

3^ Scena: sera, interno Hotel

4^ Scena: mattino, interno Hotel (stanza di Mario)

5^ Scena: esterno città, giorno

6^ Scena: pomeriggio, interno hotel (terzo piano)

7^ Scena: mattino, interno hotel (stanza di Mario)

8^ Scena: mattino, interno Hotel (sala da pranzo oggi classe)

9^ Scena: sera di Natale, interno Hotel (cucina)

SCENA 1

Interno Hotel: sono passati già alcuni giorni dalla disavventura del teatro e Mario è ancora a rimuginare e maledire per la falsa accusa che gli è stata attribuita. Ora che tutti sanno del suo ingombrante passato né lui né Ornella se la sentono di rivedersi e vivere l'imbarazzo dell'incontro.

Ma forse per giustificarsi della sicurezza con la quale è stata pronta a credere nella sua colpevolezza Ornella lo sta aiutando, e grazie alla sua intercessione presso un accanito ammiratore è riuscita anche a trovargli un lavoro come magazziniere che inizierà a gennaio. Oltre a regalarli 2.500 euro (per non ferire il suo orgoglio ha detto che sono solo un prestito ma non li vorrà mai indietro, visto che per lei sono un mix tra risarcimento e liquidazione). Solo che ora siamo al 12 dicembre e Mario dopo aver pagato per tutto il mese l'hotel mezza stella (cadente...) nel quale vive e compratosi tre casse di birra e una di whisky non ha la più pallida idea di cosa fare. Solo, in una città a lui ormai estranea, fino a dopo le feste che quest'anno gli sembrano, se mai fosse possibile, più dure e tristi di quelle passate in carcere. Mario si affaccia alla finestra prima di uscire e nota che proprio davanti all'hotel c'è un gran trambusto. Gente con i cartelloni che manifesta rumorosamente,

camionette della polizia con agenti in tenuta antisommossa e lentamente un vetusto e sfumacchiante pullman si avvicina all'entrata dell'Hotel. Quando le porte del bus si aprono e i primi passeggeri scendono Mario si rende conto del perché di tanto casino. Sono un gruppo di migranti, probabilmente da poco sbarcato a Lampedusa e Mario inizia a imprecare e si precipita alla reception.

SCENA 2

Interno giorno reception Hotel: Mario individua dietro il bancone, attorniato dai volti smarriti di spettri di esseri umani il receptionist cinese, figlio del proprietario.

MARIO

"Ma che c***o sta succedendo non faceva abbastanza schifo questa topaia ci volevano ancora tutti questi cioccolatini in mezzo ai piedi".

RECEIPTIONIST

"Non ti ci mettere anche tu... non vedi che qui oltre a te non c'era nessuno e neanche più le puttane ci vengono. Quindi ben vengano i migranti e poi se non ti va bene ti posso sempre prenotare all'Hilton".

Sempre più nervoso Mario continua con la sua litania di imprecazioni e facendosi spazio nella calca che l'atrio dell'Hotel non aveva visto neppure il giorno dell'inaugurazione si avvia al bar vicino intenzionato a ubriacarsi il prima e il più potentemente possibile.

SCENA 3

Interno Hotel sera: dondolante e con un alito di alcool capace di stendere un elefante Mario è tornato in Hotel e arrivato al terzo piano, quello della sua camera, non crede ai suoi occhi.

Ci sono decine di persone che entrano e escono dalle porte spalancate delle stanze da cui fuoriescono effluvi di sconosciute spezie e addirittura bambini dalle lingue incomprensibili giocano a pallone dribblando chiunque si trovino davanti. In confronto la sezione del peggior carcere in cui è stato è un posto tranquillo. Mentre cerca, faticosamente e appoggiandosi al muro, di raggiungere la sua stanza una pallonata lo colpisce in piena nuca e per poco non cade in terra. Adiratissimo, prende il pallone, che altro non è che un leggero e mezzo sgonfio Tango, fra le mani e inizia a sbatterlo violentemente contro il muro urlando a squarcia-gola frasi irripetibili. Tutti si girano e fissano Mario come se fosse un alieno, le mamme chiamano a se i bambini ma un

ragazzino sui 10 anni magro magro, ma con vispiissimi occhi neri, Abdul, scappa dall'abbraccio materno e corre verso il suo pallone o almeno quello che ne resta... Piantandosi davanti a Mario.

ABDUL

"Ciao", tendendo le mani verso la sua palla.

MARIO

"Ragazzino fissiamo subito delle regole, io non voglio sentire casino perché mi fa male la testa e tantomeno voglio che giochi a pallone qui in corridoio. Hai capito?".

Abdul lo fissa con lo sguardo interrogativo, visto che nei due mesi nel centro d'accoglienza di Lampedusa ha imparato ben poche parole oltre a pizza, ciao e grazie.

Mario, nonostante i fumi dell'alcool lo annebbino, rimane colpito dall'intensità dello sguardo del ragazzino e gli restituisce il pallone. Proprio lui, pronto a buttarsi in qualunque rissa, abituato ad avere la meglio in discussioni con i più selvaggi energumenti incontrati "dentro" si trova spiazzato davanti a un bambino. Sarà forse che da venti anni a questa parte non ha mai avuto a che fare con un bimbo, sarà che con l'avanzare degli anni si diventa più emotivi, ma non è che anche lui in fondo ha un animo sensibile? La risposta che si dà è un categorico no e attribuisce quell'attimo di debolezza allo stato etilico, senza però accorgersi della crepa che si è creata nella sua coerenza da superuomo.

SCENA 4

Interno hotel, stanza di Mario, mattina: il mattino dopo si sveglia con un gran mal di testa e appena aperti gli occhi vede che la porta della camera non è chiusa e che c'è qualcuno che lo guarda e parlottella sottovoce. Alzatosi di scatto con una gran voglia di spaccare la faccia al primo che incontra Mario inciampa rovinosamente sui vestiti buttati a terra la sera precedente e si ritrova con la faccia spiaccicata sul pavimento. A questo punto la porta si spalanca ed entra nella stanza Abdul che gli tende la mano premurosamente.

MARIO

lo guarda di sbieco e si alza da solo e giusto per ringraziarlo tira fuori il suo animo gentile.

"Ma non hai niente di meglio da fare ragazzino che venire qui a rompere le palle?". Abdul corre via, ma dopo poco è di nuovo nella stanza con un piatto di carta

in mano con dentro una grande porzione di un'invitante baklava.

Mario, che in tutti gli anni di carcere aveva sempre cercato di evitare il cibo offerto dagli stranieri, questa volta accetta volentieri e dopo aver divorato lo zucchero dolce pensa a quanti piccoli piaceri non ha goduto a causa dei suoi pregiudizi.

SCENA 5

Esterno città, giorno: finita la colazione, la giornata di Mario prosegue come al solito con un tour dei più malfamati bar della città, ma nella sua testa rimane il pensiero di voler fare qualcosa per quel bambino con gli occhi grandi e intensi, che ha scoperto essere orfano e in fuga dalla guerra in Siria. La prima cosa è la scuola perché non è concepibile che un ragazzino di quella età non riesca a parlare in italiano e non abbia nulla da fare tutto il giorno. Se continua così diventerà un delinquente come me pensa Mario...

SCENA 6

Interno hotel, corridoio terzo piano, pomeriggio: durante il giorno ha bevuto decisamente meno ed è tornato prima in albergo dopo però aver comprato due bei palloni di cuoio per i piccoli profughi. I ragazzini sono al primo piano dell'Hotel e tentano di giocare facendo la solita gimcana nel corridoio. Quando vedono arrivare Mario scappano dalle loro mamme, ma non Abdul che è sempre lì che lo fissa.

MARIO

"Piccoli mostriattoli ho dei regali per

voi... Forza venite non vi mangio mica".

Porge loro i palloni nuovi.

Il primo che si avvicina, con un sorriso che a Mario riempie il cuore, è Abdul il quale chiama a raccolta i suoi amichetti ancora timorosi di quel burbero omone. Tutti però non sanno resistere al fascino di un pallone nuovo. Mario assistito dall'interprete della Croce Rossa spiega ai bambini di essersi messo d'accordo con il parroco della vicina chiesa che gli ha messo a disposizione il campetto da calcio tutti i pomeriggi dalle 14 alle 16, ma che ci potranno andare solo se al mattino andranno a scuola.

E sì, perché Mario ha passato la sua giornata nel cercare di organizzare un corso per i piccoli profughi; si è messo in contatto con la Professoressa Maniscalchi che insegnava in carcere e che per anni ha cercato di convincere Mario a usare i libri non solo per ricavarne filtri dalle copertine. L'anziana Prof. è stata contentissima di sentirlo e soprattutto di vedere Mario profondamente interessato al futuro dei ragazzi e ha accettato volentieri di dare inizio a un corso di alfabetizzazione che per lei può anche partire dal giorno successivo.

SCENA 7

Interno hotel, stanza di Mario, mattina: il mattino dopo, alle 9 in punto, tutti i ragazzini erano prontissimi per le lezioni ma mancava qualcosa, anzi qualcuno... Abdul corre nella stanza di Mario, che era ancora addormentato, e avvicinandosi al letto lo strattona dicendogli: "Scuola con me".

SCENA 8

Interno hotel, sala da pranzo oggi classe, mattina: sbuffando meno del solito Mario si alza, si prepara e accompagna, come se fosse un amorevole padre, Abdul nell'improvvisata classe ricavata in quella che una volta era la sala da pranzo dell'Hotel. Aspettavano lui e sedutosi a fianco del suo pupillo partecipa alla lezione trovando la sua dimensione nell'aiutare la professoressa a mantenere l'ordine. I giorni fino a Natale passano velocemente e Mario è super impegnato; al mattino da una mano con le lezioni, il pomeriggio è diventato per acclamazione l'allenatore della squadra dei piccoli profughi e poi, ora che si capiscono, passa delle lunghe ore a passeggiare per la città e chiacchierare con Abdul cercando di trasmettergli con infinita pazienza e affetto tutto quello che è indispensabile per affrontare la vita.

SCENA 9

Interno Hotel, cucina, sera di Natale: Natale è ormai arrivato e la fotografia con la quale salutiamo Mario lo vede vestito con un impeccabile divisa da cuoco, con a fianco Abdul che lo guarda come si guarda un maestro, intento a preparare la cena per tutti i nuovi suoi amici.

La didascalia dei pensieri di Mario riporta: "Questo, passato ad aiutare gli altri è il più bel Natale della mia vita!!".

Daniele G.



"MARIO E ABDUL" DI ROBERT L.



"SHOPPING NATALIZIO" DI ROBERT L.

Seguici su

Letter@21 non è solo una rivista cartacea, ma un progetto di comunicazione che vuole offrire spunti di riflessione sul tema del lavoro in carcere, del riconoscimento dei diritti delle persone detenute e attuare un cambiamento di cultura rispetto alla pena.

Oltre alla rivista periodica puoi seguire approfondimenti e novità rispetto ai temi trattati in queste pagine o in quelli che verranno affrontati nelle prossime uscite, contribuendo e interagendo con la redazione attraverso il sito web e i profili Social dedicati a Letter@21.

Ad esempio sul sito web potrai trovare e scaricare gratuitamente 3 E-book di cucina per ampliare le scelte sul menù delle feste proposto in questo numero.

Su Facebook e Twitter potrai leggere e seguire l'evoluzione della redazione allargata, e vedere contenuti multimediali.



www.lettera21.org



[lettera21](https://www.facebook.com/lettera21)



[lettera_21](https://twitter.com/lettera_21)

CUCINA

LE RICETTE



Menù di Natale

La rubrica di cucina, da queste parti, oramai è diventato un rito. Proprio come i preparativi del menù di Natale. Il classico pranzo che molto probabilmente non tramonterà mai. Che sia carne o pesce il risultato di questo giorno speciale deve essere imperativo: all'altezza della situazione!

Così la redazione di Letter@21, pensando che anche quest'anno si potrebbe creare il solito imbarazzo della scelta, ha "creato" dei piatti dal gusto intenso capaci di sorprendere anche il più abile master chef.

Un menù capace di mandare dei messaggi forti con l'eleganza e la delicatezza di una cucina magica... proprio come l'atmosfera incantata del Natale.

Mattonella natalizia

Tanti gusti, a volte, rischiano di creare una confusione di sapori non facendovi gustare bene le pietanze.

La mattonella natalizia invece, in questa colorazione a tema, è uno di quegli antipasti che nonostante la mescolanza di ingredienti non perde il suo fascino culinario. Un mix di "sapori" ideali per dare il via a pranzi e cene di Natale.

Ingredienti per 8 persone

- 4 fette lunghe di pane per tramezzini;
- 4 uova;
- 50 gr. di verdure sott'aceto;
- 60 gr. di robiola + latte;
- 250 gr. di scamorza affumicata;
- 50 gr. di rucola;
- 1 cucchiaio di Parmigiano reggiano grattugiato;
- 1 ciuffo di prezzemolo tritato
- 80 gr. di maionese;
- 60 gr. di salmone affumicato;
- 350 gr. di formaggio spalmabile;
- senape;
- uova di lompo;
- 100 gr. di nocciole tritate;
- olio extravergine d'oliva;
- erba cipollina;
- sale e pepe nero q.b.

Procedimento

Tritate grossolanamente i sottaceti e mescolateli con la robiola. Tagliate la scamorza a fettine. Spezzettate la rucola e conditela con olio, sale e pepe. Sbattete 2 uova in una casseruola con 1 cucchiaio di parmigiano reggiano, il prezzemolo trito e un pizzico di sale. Cuocete in una padella unta di olio extravergine.

Adesso iniziate a fare gli strati procedendo nel seguente modo: disponete una fetta di pane su un piatto rettangolare spalmandoci sopra uno strato di maionese. Adagiateci sopra la frittata avendo cura che non sbordi dai lati (se neces-

sario rifilatela tagliando la parte che fuoriesce) disponete un'altra fetta di pane precedentemente spalmata con maionese (la maionese deve aderire alla frittata). Spalmate ancora uno strato di maionese e ricoprite con la crema di robiola. Ricoprite con un altro strato di pane e riponete sopra: la scamorza tagliata a fettine, la rucola e il salmone. Completate la gli strati con l'ultima fetta di pane.

Infine, per creare una guarnizione a tema natalizio, fate una ganache a base di formaggio spalmabile, 1 cucchiaio di senape e 4 cucchiaini di latte, e spalmatela su tutte le superficie del tortino.

Decorate i bordi con le nocciole trite, mentre sul dorso, fate dei ciuffetti con il formaggio spalmabile dove andrete a sistemare le uova di pesce rosse. Tra un ciuffetto e l'altro, collocate gli steli di erba cipollina. Conservate in frigo per almeno 12 ore prima di consumarla.

Sicilia in bocca

Tra le tante soluzioni possibili per il primo piatto abbiamo pensato che, un tocco di sicilianità, avrebbe arricchito ulteriormente i sapori di questo menù.

La pasta fresca è un impegno notevole, c'è ne rendiamo conto! Ma è anche un modo originale per trascorrere i giorni che precedono il Natale tutti insieme, appassionatamente. Il risultato finale vi farà scordare le fatiche della preparazione!

Ingredienti per 6 persone

Per il ripieno

- 300 gr. di fave secche;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- pepe nero q.b.;
- 500 cl. di brodo di pollo;
- 60 gr. di sale;
- mollica di pane nero tostato;
- 150 gr. di pecorino semi stagionato a scaglie.

Per la pasta

- 200 gr. di farina 00;
- 300 gr. di semola di grano duro;
- 9 tuorli d'uovo;
- 2 uova intere;
- acqua q.b.

Procedimento

Dopo aver messo le fave a mollo per 24 ore e rimosso la buccia, cuocetele nel brodo di pollo. Appena cotte passatele in un setaccio fino ad ottenere una crema densa. Aggiustate di sale, pepe e olio extravergine. Nel frattempo preparate la pasta mescolando le due farine e incorporando le uova al centro. Amalgamate fino a quando non avrete realizzato un impasto omogeneo. Fatelo riposare in frigo per almeno 2 ore.

Adesso stendete la pasta, lo spessore deve essere di un paio di millimetri appena e realizzate tanti dischi. In ognuno di essi mettete un cucchiaino di crema di fave, quindi richiudete a mo' di raviolo. Cuocete in abbondante acqua salata e servite con le scaglie di pecorino semi stagionato, la mollica di pane tostato e un filo di olio extravergine d'oliva, meglio se fresco!

Filetti di manzo con salsa al curry

La globalizzazione gastronomica, da anni, ha superato i confini d'oltre oceano.

Le spezie indiane approdate in Europa dopo le colonizzazioni dell'Ottocento, hanno assunto un'importanza rilevante in cucina, tanto da essere usate come condimento base per le razioni alimentari dei soldati dell'esercito britannico.

Provatele con questa soluzione a base di carne...

Raggiungere con il palato l'India, sarà un attimo!

Ingredienti per 6 persone

- 6 filetti di manzo;
- 2 noci di burro;
- 15 gr. di chiodi di garofano;
- 1 cucchiaio e ½ di curry;
- un pizzico di cannella;
- 1 bicchiere e ½ di besciamella;
- 1 rametto di rosmarino;
- olio extravergine d'oliva q.b.;
- sale e pepe q.b.

Procedimento:

Disponete in una casseruola, il burro a temperatura ambiente, i chiodi di garofano tritati, il curry e la cannella, e cuocete per qualche minuto. Aggiungete la besciamella e continuate la cottura per tre minuti, rimestando con un cucchiaino di legno. Salate e pepate i filetti di manzo, rosolateli in una padella con l'olio extravergine, cinque minuti per lato e metteteli in una pirofila in terra cotta con la salsa a base di curry precedentemente preparata. Un consiglio, prima di servire, passate in forno preriscaldato a 180° per qualche minuto.

Tortini al cuore di cioccolato bianco

La proposta di questo dessert è un intento di sfatare il mito del panettone come dolce immancabile della tradizione natalizia. Sappiamo bene che è un'impresa... ma a noi piacciono proprio quelle! La semplicità di questo dessert con cuore di cioccolato bianco è una rivisitazione del più famoso tortino dal cuore fondente creato nel 1879 dallo svizzero Rodolphe Lindt.

Ingredienti per 4 persone

- 150 gr. di cioccolato fondente;
- 50 gr. di cioccolato bianco;
- 120 gr. di burro;
- 100 gr. di zucchero;
- 50 gr. di farina 00;
- 3 uova intere;
- 20 gr. di nocciole tritate finemente;
- 10 gr. di nocciole tritate grossolanamente;
- arancia candita.

Procedimento

Fate sciogliere in un pentolino, a bagno maria, il cioccolato fondente, il burro e lo zucchero fino ad ottenere una mousse. Fatelo intiepidire. Aggiungete le uova e la farina mescolando con una frusta. Imburriate gli stampini per muffin e riempiteli fino a metà con una parte dell'impasto. Fateli riposare nel congelatore per 15 minuti. Quindi mettete al centro di ognuno di essi il cioccolato bianco, precedentemente tritato e un po' di scorza d'arancia candita grattugiata, e ricoprite con la restante parte del composto. Rimettete in freezer per altre due ore. Terminato il tempo di refrigerazione infornate a 220° per 12 minuti. Servite con il mix di granello di nocciole.

Gioacchino M.

Sapori in libertà

Online scaricabile gratuitamente il terzo e-book della collana di cucina di Letter@21. Sapori in libertà, ricette da dentro da gustare fuori per tutti i gusti. Questa volta i piatti legati dai e ai ricordi personali dei "nostri" cuochi, si mescolano alle suggestioni cinematografiche suscitate dalle "memorie sprigionate" in ogni ricetta. Piccole storie che si mescolano ai sapori delle ricette, delle loro terre o ai ricordi dei loro viaggi.



"Per noi diversamente liberi immergersi nei ricordi è molte volte la cura ad un difficile presente, che ci permette di apprezzare e valorizzare di più quel momento del passato che forse altrimenti sarebbe caduto nell'oblio e che invece continua a sopravvivere vividamente nella nostra mente.

[I cuochi ed il gourmet di Letter@21]

QUIZ

IN CUCINA AL FRESCO



In cucina al fresco

Sulla dilagante passione per la cucina ormai non c'è più nulla da aggiungere.. tranne che ormai ha scavalcato anche le alte mura del carcere. La scorsa estate è stato addirittura organizzato un concorso per cuochi-detenuti, denominato "Cuochi e Sbarre", che ha premiato la migliore ricetta preparata nei penitenziari italiani.

Le persone diversamente libere hanno sempre rivendicato una loro peculiare tradizione culinaria fatta soprattutto da ricette che ricordavano i sapori di casa, ma ora tutti, ma proprio tutti, si cimentano in avventurose pietanze la cui difficoltà aumenta esponenzialmente visti gli scarsi mezzi a disposizione in cella.

E voi senza mixer, set di coltelli in ceramica e forno ventilato sareste in grado di cucinare? Verificatelo rispondendo alle seguenti domande:

1) Stasera vorrei preparare del semplice pollo con le patate ma dove lo inforno?

- a) Dove credi di essere ... meglio che declini sul pure
- b) Chiedo di cuocere la teglia nella cucina del carcere
- c) Crei un fornello con la sovrapposizione di due padelle da usare con i fornelli da campeggio in dotazione

2) È domenica e, pur essendo recluso, non voglio rinunciare alle lasagne come quelle che faceva la mamma:

- a) È previsto un servizio di rosticceria per ordinarle
- b) La domenica puoi scegliere tra le varie opzioni del menù ministeriale del carcere
- c) Se ci tengo me le devo preparare io per poi infornarle come sopra

3. Mi servirebbe del vino bianco per sfumare l'arrosto:

- a) Servirebbe anche a me ma per ubriacarmi
- b) Nel carcere di Torino è assolutamente vietato
- c) Chiedo al prete il vin santo

4. Nella torta che sto preparando sono

indispensabili le scaglie di cioccolato:

- a) Nulla di più semplice, si ordinano nella spesa del sopravvito
- b) Impossibile, meglio cambiare ricetta
- c) Ricavo le scaglie "artigianalmente" da una tavoletta di cioccolato

5. In una grigia e fredda serata non ci sarebbe niente di meglio che un fumante passato di verdura:

- a) E cosa ci vuole... basta accendere il mixer
- b) Metto le verdure in uno scolapasta e le "mixo" utilizzando la caldaia della caffettiera
- c) In carcere siamo sì indietro, ma almeno un passaverdure ce l'abbiamo

6. Alla torta manca quel tocco in più che solo l'arancia candita può dare:

- a) Mi sa che la torta avrà un tocco in meno
- b) Posso farcele portare a colloquio
- c) Le preparo io con tanta pazienza ed inventiva

7. La mattina è imprescindibile il cappuccino:

- a) Dovevi pensarci prima di farti arrestare per adesso è già tanto che hai il caffè

b) A Natale mi farò regalare una macchina di quelle con le cialde

c) Aguzzo l'ingegno e scekerò il latte e il caffè in una bottiglia vuota fino ad ottenere tanta schiuma

8. Devo stendere la frolla della mia solita torta:

- a) Auguri ... il mattarello è l'ultima cosa che pensano di darti in carcere
- b) Anche il manico della scopa, debitamente disinfettato può essere utile all'occorrenza
- c) Questa torta "non s'ha da fare"

9. Ora che ho superato tutte queste difficoltà non mi resta che impiattare e postare una foto sui social da condividere con gli amici:

- a) Tu non puoi farlo ma basta chiedere alla guardia che provvederà
- b) Per la privacy è vietato però riprodurre i volti delle persone
- c) L'unica cosa che puoi fare è chiamare R. L. che farà un bel disegno e condividere realmente la torta con i miei compagni di detenzione

Daniele G.

Soluzioni

1C, 2C, 3B, 4C, 5B, 6C, 7C, 8B, 9C

Profili

Da 0 a 3 risposte esatte: se mai ti arresteranno lascia perdere la cucina e accontentati di quello che passa il carrello ... denominato la sbobba. Auguri

Da 4 a 7 risposte esatte: hai una buona capacità di adattamento che ti

permetterà di stupire con i tuoi piatti anche i compagni di cella.

Per migliorare ancora ti consigliamo le ricette che noi abbiamo pubblicato su Letter@21.org.

Da 8 a 10 risposte esatte: dicci per favore in che cella sei che chiediamo di trasferirci con te visto che dalle tue risposte abbiamo capito che sei un

provetto cuoco nonostante le tante difficoltà.

Daniele G.

Consulenza tecnico-culinaria
Gioacchino M.

LA RUBRICA DEL CUORE

Illumini d'immenso ogni mio attimo
Lasciando inebriato il mio pensiero
Ho avuto il dono d'incontrarti
Al tuo cospetto solo d'ammirarti
Mia dolce musa ispiratrice che fai mirar
in me il canto dell'araba fenice.

Michele B.

P.S.: Quello che fu.

Angelo d'oro

Angelo d'oro
ricordo divino
donata dal cielo
per starci vicino.

Qui nella grigia selva arida
danzasti con noi, la ballata della viva
morte
lasciando un aroma d'inebriante vitalità.
Musa che annunci speranza armoniosa
cogli nel rado cuor mio
col tuo immenso essere
la parte spensierata

di una remota esistenza
inabissata nelle profonde tenebre.

Ma con tempestiva invadenza
gli astri ti richiamano al loro cospetto
estirpando la linfa vitale
di quello che fu un felice tempo
creando nell'animo mio
quel vuoto passato.

So che la notte porta sempre consiglio
quando la nostalgia mi coglierà
invocando le stelle
mirando il firmamento
sarai la più lucente tra quelle.

Michele B.

P.S.: Dedicata alla mia sola ed unica
Bonny.

Fotografia

Adesso tu non ci sei più.
Sei andata via così, senza nemmeno
salutarmi.

Ed ora non mi rimane altro che la tua
foto.

Quell'immagine scolorita dalle lacrime e
dall'amarezza che ho nel cuore.
L'accarezzo, fingendo che sia tu... ad un
tratto sembra quasi che mi stia parlando.

Ma è la mia mente che m'inganna per-
ché è soltanto una semplice fotografia.
Ricordi impressi in un'istante come una
Polaroid.

Adesso tu non ci sei più.

Lontano da me cerchi di dimenticare.
Ma io sento ancora la tua presenza e
piango fissando la nostra fotografia.
E mentre il cuore affoga nel dolore
ripenso ancora a quanto eri bella mio
grande amore.

Robert L.

Una volta

Una volta mi dicevi belle parole
Fino a quando ci sarai, te lo ricorderò
sempre.

Oggi la nostra unione è solo pietà
perché è stata rovinata dal nostro or-
goglio
e mentre affoghiamo nelle nostre lacri-
me ogni istante,
consapevoli che un giorno saremo la
fortuna di qualcun altro,
quando incrociamo i nostri occhi,
tra di noi rimane solo un sorriso.

Nei tuoi occhi non vedendo altro che
tristezza
piangeremo come bambini,
e prima di dire che è colpa mia,
per un attimo, prova a stare nei miei
panni,
vivi come me, e capirai le mie soffe-
renze.

Di te ora non mi rimane nient'altro,
a parte i nostri ricordi che mi accom-
pagneranno per il resto della mia vita.

Robert L.



ABBONAMENTI

#sprigionalescritture

abbatti il muro dei pregiudizi



Abbonamento Letter@21 - la rivista dal carcere



#noretatimapersone



#immaginailfuori



"LETTER@21 - QUELLO CHE NON TI ASPETTI DAL CARCERE"

LETTER@21

Letter@21 non è solo un sito ed una rivista, ma un'opportunità di inclusione attraverso servizi editoriali e redazionali.

SOSTIENI LETTER@21 CON UNA DONAZIONE

- abbonamento ordinario a partire da 20 €
- abbonamento sostenitore da 50 €

Puoi donare in modo protetto e sicuro direttamente online utilizzando:

PayPal su www.lettera21.it

Oppure tramite :

**c.c. bancario UNICREDIT - IBAN
IT66X0200801109000002241955**

Intestato a:

**ETA BETA SCS - L.go Dora Voghera, 22
10153 TORINO**

Causale:

Abbonamento annuale Letter@21

Non perdere la rivista e gli ebook di Letter@21

Letter@21 si propone come partner alle aziende che vogliono affermare la loro responsabilità sociale d'impresa. Lavorare con noi significa integrare nelle proprie azioni commerciali l'attenzione ai temi sociali dando la possibilità a persone private della libertà di ricostruirsi un percorso professionale spendibile nel momento del loro reinserimento nel tessuto sociale ed economico attuale.

FILM TV

Il buco

di Jacques Becker, 1960

Nel 1947 Jean Keraudy, nome d'arte di Roland Barbat, noto criminale francese, tenta di aggiungere una tacca al suo vasto palmares di evasioni dal carcere, progettando di scappare dalla prigione parigina de La Santé.

La sua vicenda ispirò lo scrittore e regista José Giovanni (che conobbe Keraudy in quanto suo compagno di cella) che ne trasse il romanzo *Le Trou* (1957), su cui si basa il film *Il buco* (1960) che fu l'ultima regia di Jacques Becker le cui opere hanno sempre raccontato con rigore e poesia le vicende malavitose dei bassifondi parigini (vedi due film per tutti: *Grisbi*, 1953 e *Casco d'oro*, 1952).

Parlare di un film del 1960, tanto più incentrato su un'evasione, per raccontare l'attuale condizione carceraria potrebbe sembrare anacronistico, ma sia i metodi di evasione (3 detenuti sono fuggiti a fine ottobre da Rebibbia segnando le sbarre e calandosi con le lenzuola annodate, un cult) che, purtroppo, le situazioni di molti penitenziari sono ancora fermi a quella fotografia in bianco e nero.

Tralasciando i particolari dell'evasione, per non essere accusato di apologia, è interessante soffermarci sulla vivida e quasi documentaristica ricostruzione della vita all'interno di un penitenziario, location del film per la sua intera durata.

Le celle sono dei cameroni di una decina di metri quadri abitati da quattro, cinque persone, completamente disadorni con unica luce quella delle cosiddette bocche di lupo (finestre posizionate in alto per non permettere di vedere all'esterno) e con un wc sistemato senza alcuna divisione dal resto della stanza. I letti sono dei pagliericci buttati in terra e oltre all'ora d'aria non c'è alcuna attività da svolgere per l'intera giornata. Tanto diversa dalle condizioni dei carceri italiani? A distanza di cinquant'anni dal film possiamo dire che le celle hanno i letti e dei piccoli mobiletti e, anche se dal 2013 molte celle sono aperte, in molte strutture l'unica alternativa all'ozio è imbambolarsi davanti alla tv (che peraltro ha solo, inspiegabilmente, una dozzina di canali) vista la carenza di offerte trattamentali e addirittura, come evidenziato dall'ultimo Rapporto di Antigone, esistono ancora delle strutture che in disprezzo a qualunque norma hanno il

wc al centro della stanza.

Anche il carcere di allora, come ben si vede nella pellicola, era governato, come quello di oggi, da assurde regole riproposte pedantemente senza soffermarsi sulla ratio, ma quello che allora era più vivo e sentito era il forte senso di solidarietà tra i detenuti.

A conferma di quanto ci raccontano i vecchi detenuti, il nuovo arrivato nella cella è accolto con la massima solidarietà e diventa subito parte di un gruppo che condivide tutto quel poco che ha. Ho poi trovato bellissimo vedere all'opera il vitale ingegno dei reclusi che a causa di forza maggiore riescono a costruire i più svariati attrezzi utilizzando creativamente ogni oggetto e, ad esempio, per avere percezione del tempo che passa mentre scavano "il buco" creano una clessidra con due boccette trafugate in infermeria e della sabbia.

La carenza di una colonna sonora, sostituita dagli assordanti, ripetitivi e alienanti rumori del carcere rende il film ancora più cupo e pessimista soprattutto se pensiamo all'egoismo e infido opportunismo dell'antieroe, di cui non anticipiamo nulla.

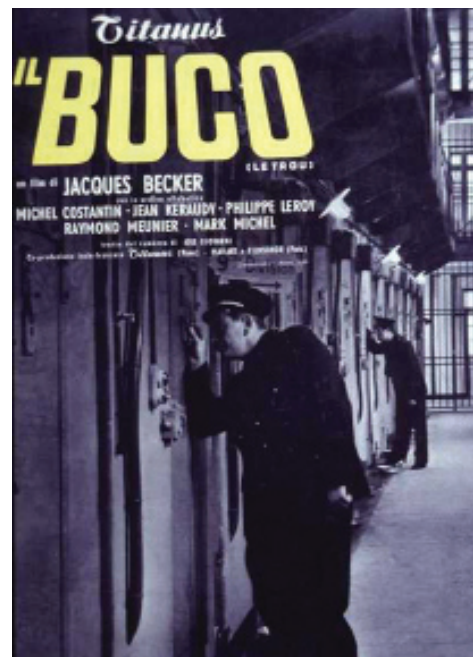
Daniele G.



#Cinepresi

Quando la sera le pesanti porte delle celle, detti blindi, si chiudono le alternative per noi che vi siamo chiusi dentro sono davvero poche e si riconducono a leggere un libro o guardare la Tv. Così nella stragrande maggioranza delle sere inizia la discussione sul film o programma che si piacerebbe vedere.

Scopri le nostre scelte sulla [pagina FB di Letter@21!](#)



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Testata telematica e periodica registrata presso il Tribunale di Torino n. 173/201
RG n. 4564/2016

**ETA
BETA**

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica e impaginazione: Eta Beta SCS

Ideazione logo: Andrea Terranova

Hanno collaborato: Michele Bono, Gianmauro Brondello, Daniele Gianni, Alfonso Iacono, Robert Lurdi, Gioacchino Marino.

Si ringraziano:

Il personale della Casa Circondariale di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino

Bébert Edizioni - Ebra Libri

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

redazione@etabeta.it

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purché non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki

"www.lettera21.it"